

Davanti alla Tv 13 milioni

Oltre 13 milioni e mezzo di spettatori (13.598.000) e il 60,29% di share: è il risultato d'ascolto della fase finale della partita Milan-Liverpool, quella dei rigori. L'Uefa ha versato al Milan 15,05 milioni di euro e al Liverpool campione 17,3. La vittoria finale ad Istanbul ha fruttato ai Reds 6,5 milioni e al Milan 3,9 milioni.

Rivera: Sheva da togliere

Gianni Rivera graffia il Milan: «Ancelotti avrebbe dovuto disubbidire a Berlusconi e togliere una punta. Chi? Shevchenko, che non era in forma e si è visto. Serginho non mi pare il massimo come rigorista». Più ironico di lui Diego Abatantuono: «Sembravamo l'Inter. E non c'è proprio niente da ridere».

IL 5 MAGGIO DEL MILAN



Rigore di Sheva parato. Un istante, due mondi. I milanisti distrutti dalla più tremenda delle beffe (come l'Inter in campionato il 5 maggio 2002). Gli inglesi travolti dalla gioia. Della serie: è la Champions bellezza e non puoi farci niente

Galliani: «Nell'intervallo pensavo di avere quella coppa in tasca»

Franco Ordine
nostro inviato a Istanbul

Caro Galliani, ha sentito dei caroselli interisti a Milano dopo il vostro crollo?

«Non voglio sapere, dell'Inter non parlo, aggiungo solo che bisognerebbe educare i tifosi».

Del Milan si può parlare, però: è davvero come sembra tutto tranquillo o è la quiete che precede la tempesta?

«Guardi, glielo sottoscrivo al 2738

nuova scalata agli obiettivi di sempre, Champions league in primo luogo e poi scudetto». Ma non si sente, in queste ore, un perdetto di successo?

«Solo chi è uscito ai quarti di finale

dalla coppa Campioni o non ha mai partecipato al duello per lo scudetto, può pensare che questa sia una stagione da buttar via. Anzi, sa cosa le dico?».

Dica, dica pure...

«Che sono pronto a firmare se dovessi l'anno venturo ripresentarmi a Parigi per la finale di Champions e lottare fino all'ultimo turno di campionato per lo scudetto. Io guardo i numeri e i numeri raccontano che in cinque anni il Milan è, nella graduatoria Uefa, dietro soltanto al Re-

al Madrid. Sempre i miei benedetti numeri sostengono che in tre anni i 5 trofei collezionati dal Milan di Ancelotti più un bel tot di secondi posti sono un bottino di grande rilievo tecnico».

Caro Galliani, dica la verità: è riuscito a dormire?

«A dormire ho fatto fatica, come sempre. Mi sono perso in mille pensieri. Ho pensato, per esempio, che le ultime tre finali perse, a New York contro la Juve, in Giappone col Boca e contro il Liverpool, le ab-

biam perse ai rigori, senza mai cedere nel risultato dinanzi al rivale, in campo. Ho pensato che prima di arrivare all'epilogo abbiamo messo sotto il Liverpool, abbiamo segnato un quarto gol buono, ci sono stati due

salvataggi sulla linea e alla fine su Shevchenko Dudek ha fatto qualcosa di più di un miracolo. Ecco come ho consumato tutta la notte».

E non ha chiesto in giro, invece, cosa è successo nell'intervallo?

«Forse è maturata la convinzione di aver già vinto la finale. Ma chi non l'avrebbe pensato? Qualche agenzia avrebbe accettato, all'inizio della ripresa, una scommessa sul Milan? All'intervallo mi sono arrivati, sul telefonino rigorosamente spento, una serie di messag-

Il dirigente rossonero sconfitto rivela: «Ma non ero l'unico: nel telefonino ho ancora le congratulazioni di mezza Italia»

per cento: Ancelotti resta l'allenatore del Milan per la prossima stagione, con lui ripartiamo a luglio. Non dia retta a chi interpreta male pensieri e parole del presidente Berlusconi. Ho cenato con lui, mercoledì notte, dopo la finale. E non ho sentito una sola espressione che suonasse di bocciatura della squadra, del gioco espresso o di insoddisfazione per il lavoro del tecnico. Non toccheremo neanche il nucleo storico di questa squadra: faremo solo degli aggiustamenti alla rosa. Presto farò una sorta di sondaggio per capire chi è felice di restare al Milan: chi non lo è può partire, secondo tradizione della casa». Il Milan perde in pochi giorni scudetto e coppa Campioni e non salta l'allenatore: si rende conto che è una felice anomalia nell'isterico calcio italiano?

«Così fan tutti, è vero. Noi no, noi siamo il Milan». Quanto impiegherete per togliervi dalla schiena la scimmia, l'incubo di Istanbul? «Per metabolizzare una sconfitta così ci vuole del tempo, impiegheremo due mesi forse, le vacanze aiuteranno, la posizione della società darà una mano. Al resto provvederà la



VELENOLOSO Gennaro Gattuso

Riccardo Signori
nostro inviato a Istanbul

«Questa è un'altra Corea». Ringhio Gattuso ci mette un attimo a far capire come la pensa.

Senza nascondersi, senza tirar indietro la gamba. Pensiero in libertà che riassume tensioni e stati d'animo, la mortificazione di una squadra che non aveva mai capito, per esempio, i tormenti interisti. Stavolta il 25 maggio somiglia tanto al 5 maggio. Faceva neri come quegli abiti d'ordinanza che fanno divisa e sembrano lo specchio di una stagione. Forse un presagio, ma nessuno ci aveva fatto caso. Al diavolo la scaramanzia. Ed invece ieri mattina tutto in tinta: facce peste, occhi bassi, mezze frasi, nessun sorriso, Ancelotti che si gratta la crapa, Shevchenko che si fa consolare dalla moglie. L'unica spiegazione, a domande senza risposta, è un allargare di mani.

L'aeroporto di Istanbul ha prolungato la sofferenza. Vedi gli inglesi che se la godono e se la ridono. Passa il Liverpool, Gerrard e Benitez nascosti dietro tutti e la gente canta e bacia, abbraccia e ringrazia. Passano gli italiani a capo chino e i pissi pissi diventa l'unico segnale d'attenzione. È dura vincere, ma è più dura perdere. Costacurta, che ormai sta per metter via maglie e scarpe, guarda nel futuro. «Sarà dura da superare, difficile riprendersi».

FIESTA AMARA

Liverpool si scopre re senza corona
Dudek: «Ringrazio Papa Wojtyla»

Il portiere dei miracoli: «Ho pensato a lui prima di parare». L'Uefa dura: niente Reds in coppa l'anno prossimo

continentali. All'arrivo a casa, dopo una breve conferenza stampa, giocatori, allenatori e dirigenti sono stati accomodati su due autobus a due piani, scoperti per la tradizionale paraded, il giro d'onore per la città, scortati da 20 agenti a cavallo. Doverose congratulazioni di Tony Blair («Incredibile, impossibile, brillante»). Ma la festa di una città malinconica e pessimista, celebre per il suo black humour, non poteva non esse-

re macchiata dall'annuncio della Uefa, che ha confermato l'esclusione dei Reds dalla prossima edizione della Champions. Essendo arrivati quinti, alle spalle dei cugini dell'Ever-

ton (anch'essi condannati a vivere una gioia dimezzata per l'esito della finale di Istanbul), i ragazzi di Benitez avevano bisogno di una deroga del regolamento. Che in questo momento



BALLERINO COME GROBBELAAR
Jerzy Dudek mostra i pugni al mondo: ha appena parato tre rigori nella finalissima di Istanbul e grazie a questa impresa il Liverpool ha vinto la Champions league. Il portiere si muove orizzontalmente sulla linea di porta come Grobbelaar: un saltimbanco di talento

il portavoce della Uefa William Gaillard sembra escludere: «Non possiamo cambiare le regole nel corso della stagione, non possiamo escludere un altro club dalla competizione per

far posto al Liverpool». Proprio ieri un club gallese si è detto disponibile a mettere in gioco con partita secca il suo posto in Champions: se vince, va il Liverpool.

SUSSURRI AL VELENO SULLA VIA DEL RITORNO

«È la nostra Corea. Ma Dida dov'era?»

Gattuso: «Non voglio incolparlo, ma se prendi un gol da 40 metri cosa devi dire?»

«Aveva battezzato fuori il colpo di testa di Gerrard», ha ammiccato Stam, che ha già tanti peccati da scontare per la parte sua. Idem Gattuso: «Non voglio certo incolpare Dida, ma quando prendiamo gol con un tiro da 40 metri, cosa ci dobbiamo dire?». Vero. E cosa dire quando Gerrard stacca di testa tutto tranquillo? «È rimasto in area da solo per una decina di minuti». Gattuso forse esagera sul numero dei minuti. Ma non sul fatto. Ed anche sul rigore avrebbe qualcosa da dire: «Ho appena toccato Gerrard. Non così forte da farlo cadere». Chiacchiere colte qua e là che mettono insieme scoramento e realtà, le bucce di banana sulle quali è scivolato il Milan. E il colpo è stato pesante. «Qui non ci riprendiamo più». Il pensiero corre nelle teste e sulla lingua.

La mattina all'aeroporto è un rifugiarsi dietro occhiali scuri. Mentre lo sponsor ha ripiegato le magliette preparate per la festa e le ha archiviate alla voce: collezione. Nelle storie dei ritorni del Milan questo è stato uno dei più stordenti. Perdere o vincere, poco conta. Buttare una coppa così, ha fatto sentire tutti più vecchi.

«No, non ci appartiene la mentalità sparagnina. Abbiamo fatto tanto per dare a questa squadra una filosofia, una mentalità di gioco, non intendiamo cambiarla proprio adesso per una sconfitta che pure è durissima da metabolizzare. Così è il Milan, vogliamo che resti così perché questo tratto ci ha consentito di vincere tanto. Noi siamo come il Real Madrid che vince e può anche perdere e non cambieremo registro». Che cosa l'ha ferito di più, caroselli interisti a parte?

«Il doppiopesismo della critica. Quando abbiamo vinto, ci ha accusato di avere una fortuna sfacciata, adesso che abbiamo perso sostiene che sono stati commessi degli errori. E no, non vale, cari amici. Fortuna e sfortuna non esistono, nel calcio».



gi e di felicitazioni, amici, dirigenti, presidenti di calcio, tutti a farmi complimenti. Li ho letti, naturalmente, a notte fonda quando sono tornato in albergo e avrei voluto frantumare il cellulare contro il muro».

Non era il caso, a quel punto, di togliere una punta e mettere un bel lucchetto al risultato?

«No, non ci appartiene la mentalità sparagnina. Abbiamo fatto tanto per dare a questa squadra una filosofia, una mentalità di gioco, non intendiamo cambiarla proprio adesso per una sconfitta che pure è durissima da metabolizzare. Così è il Milan, vogliamo che resti così perché questo tratto ci ha consentito di vincere tanto. Noi siamo come il Real Madrid che vince e può anche perdere e non cambieremo registro».

«No, non ci appartiene la mentalità sparagnina. Abbiamo fatto tanto per dare a questa squadra una filosofia, una mentalità di gioco, non intendiamo cambiarla proprio adesso per una sconfitta che pure è durissima da metabolizzare. Così è il Milan, vogliamo che resti così perché questo tratto ci ha consentito di vincere tanto. Noi siamo come il Real Madrid che vince e può anche perdere e non cambieremo registro».

«No, non ci appartiene la mentalità sparagnina. Abbiamo fatto tanto per dare a questa squadra una filosofia, una mentalità di gioco, non intendiamo cambiarla proprio adesso per una sconfitta che pure è durissima da metabolizzare. Così è il Milan, vogliamo che resti così perché questo tratto ci ha consentito di vincere tanto. Noi siamo come il Real Madrid che vince e può anche perdere e non cambieremo registro».

«No, non ci appartiene la mentalità sparagnina. Abbiamo fatto tanto per dare a questa squadra una filosofia, una mentalità di gioco, non intendiamo cambiarla proprio adesso per una sconfitta che pure è durissima da metabolizzare. Così è il Milan, vogliamo che resti così perché questo tratto ci ha consentito di vincere tanto. Noi siamo come il Real Madrid che vince e può anche perdere e non cambieremo registro».

Lozenzo Amuso
da Londra

● Che la festa continui. Ebbri di alcol e gioia i 40.000 tifosi del Liverpool, dopo una notte di eccessi e bagordi a Istanbul, fin dalle prime ore della mattina hanno fatto rientro in Inghilterra. La gioia, nella città turca come a Liverpool, è divampata irrefrenabile e spontanea. Nella notte le vie della città dei Beatles sono state invase da una folla enorme, che fonti della polizia affermano fosse la più grande massa di persone mai raccolte nel centro cittadino.

Diecimila bottiglie di champagne stappate per brindare ai Fab5, da oggi i cinque allori

Gli altri temi dei Reds in queste ore riguardano il portiere. Dudek ha fatto piangere i milanisti esattamente come il suo maestro Grobbelaar 21 anni fa aveva irretito i tifosi della Roma. Allo stesso modo, con quella danza assurda sulla linea di porta chiamata «Spaghetti legs», gambe oscillanti e tarantolate a confondere l'attaccante. Ma c'è dell'altro. E lo rivela Dudek stesso. «Durante i rigori ho pensato a un altro signore, che fece il portiere in gioventù: Papa Giovanni Paolo II. L'avevo incontrato, quando giocavo in Olanda mi inviò una lettera di congratulazioni. La sua morte mi ha molto toccato. Da lassù, lo so, mi ha aiutato».